ANNO IV 1851 - N° 34

L'OPINIONE

Lunedì 3 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

I Signori Associati, il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, corrispondente al prezzo dell' Associazione, e d' inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 2 FEBBRAIO.

UNA QUISTIONE COSTITUZIONALE.

Alcuni giorni sono, in occasione di una disposizione inserita nella Gazzetta ufficiale del Regno, emanata dal Ministro d' agricoltura e commercio, e concernente l' abolizione di alcuni impieghi riconosciuti superflui, emerse un dubbio sulle attribuzioni che spettano al Senato riguardo all' approvazione dei bilanci.

Prudentemente il Ministro attribuendo ad un equivoco le espressioni usate nella Gazzetta allontanò la possibilità di un conflitto in un caso, in cui sarebbe stato di semplice formalità, e senza alcun essenziale risultato. Siccome però la questione può riprodursi in qualche circostanza di maggior rilievo, non saranno forse inopportune alcune osservazioni in proposito.

La questione si può presentare sotto un doppio aspetto. Primieramente se il Senato ha il diritto di introdurre di nuovo nel bilancio una una spesa che è stata reietta dalla Camera dei Deputati, ossia di non tener conto di una riduzione fatta dalla Camera dei Deputati sopra qualche titolo di spesa; in secondo luogo se è in facoltà del Senato di introdurre nei bilanci qualche nuova spesa che non fu discussa e approvata dalla Camera dei Deputati.

Se si sta alle espressioni letterali dello Statuto all' art. 10 parrebbe che al Senato non si potesse negare nè l' una nè l' altra facoltà, poichè quell' articolo non esige altro se non che *ogni legge di imposizione di tributi e di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato sarà presentata prima alla Camera dei Deputati*, e non limita le ulteriori attribuzioni del Senato circa la deliberazione e votazione di simili leggi.

Qualche obbiezione a questo sistema in quanto al primo caso potrebbe dedursi dall' art. 56 che dispone *non potersi più riprodurre nella stessa sessione un progetto di legge stato rigettato da uno dei poteri legislativi*, poichè una spesa una volta reietta dalla Camera dei Deputati non dovrebbe più essere riprodotta; in quanto al secondo potrebbe far ostacolo lo stesso articolo 10, quando in base al medesimo si voglia sostenere che per le singole parti di una legge si debbano seguire le norme sussistenti per una legge intera e che quindi anche l' approvazione di ogni singola nuova spesa debba essere prima deliberata e votata dalla Camera dei Deputati.

Ma queste obbiezioni sono basate sull' idea che quello che vale per il tutto debba valere per ogni singola parte, e questa idea non è probabilmente ammessa da tutti; anzi l'argomento che, se nello Statuto si avesse avuto in mira di farla predominare, la si sarebbe espressa chiaramente, non è senza forza.

Secondo la nostra opinione però, lo scioglimento di simili questioni non sta nell' interpretazione più o meno lata che si vuol dare ai singoli articoli dello Statuto. In via di fatto, ogni questione in proposito è inutile, poichè se piacerà al Senato di interpretar lo Statuto su questo riguardo nel senso più favorevole alla propria sfera di attribuzioni, esso potrà farlo, e nessuno potrà o vorrà ragionevolmente impedirlo; ma si studierà il modo di eludere il conflitto con qualche termine medio o conciliatorio senza pregiudicare le medesime.

Nelle questioni costituzionali che presentano qualche difficoltà, è nostra abitudine di cercare precedenti, non presso di noi stessi ove la Costituzione è troppo giovine ancora, ma nella vita costituzionale della Francia e dell'Inghilterra. Ciò si è fatto anche nell'attuale questione, il che significa ad evidenza che lo scioglimento della medesima non debba essere l'effetto di una discussione teoretica sul significato o sulla portata delle espressioni usate nello Statuto, ma debba avere un carattere essenzialmente pratico. Vogliamo anche in questo caso che la forma costituzionale di governo sia un fatto vivo, una verità pratica, e non un tema di una più o meno arguta e fina distinzione ed applicazione di articoli speciali, la quale può variare a seconda delle circostanze e degli uomini.

Ma tanto nell'uno che nell'altro paese, precedenti decisivi ci mancano; solo osserviamo che di proposito un simile conflitto non si è mai elevato. In Inghilterra, la Camera dei lordi non ha per legge fondamentale alcuna ingerenza nel dettaglio delle spese dello Stato. Anche in Francia, durante la monarchia costituzionale, la Camera dei Pari era solita a votare i bilanci in tutta fretta alla fine della sessione e si evitava così di entrare nei dettagli; per conseguenza era impossibile un conflitto. Qualunque siano le cause di questo procedere, la costanza colla quale si riproduceva ad ogni sessione, non ostante le singole voci che si elevavano in contrario, ci dimostra che uomini pratici ed esperti della loro posizione riconoscevano il pericolo ed i danni di un simile conflitto, e si davano la mano per evitarlo. Siamo convinti che questo esempio non sarà perduto, e che il nostro Senato saprà conciliare le esigenze della sua posizione costituzionale con quelle delle proprie attribuzioni con senso egualmente pratico e al certo con maggior dignità dell' antica Camera dei Pari in Francia.

A questo risultato potranno contribuire i Ministri, se nella discussione sapranno sostenere con senno e fermezza la loro posizione. Ogni riduzione di spesa adottata dalla Camera dei Deputati e accettata dai Ministri esplicitamente o tacitamente mantenendosi al posto e presentando al Senato i bilanci così ridotti dalla Camera dei Deputati, deve essere sostenuta e difesa dagli stessi Ministri nel Senato con tutti i mezzi che sono a loro disposizione. Il loro contegno dovrà costantemente ricordare ai Senatori, che essi non rappresentano un proprio interesse speciale come i Pari d'Inghilterra, ma che sono i sostenitori e l'appoggio del principio monarchico nel congegno delle istituzioni rappresentative, e sarà ufficio dei Ministri l'impedire che il Senato, in causa di grette questioni di denaro, fallisca a questa missione, senza la quale la Monarchia vera costituzionale non potrebbe aver durata.

Il sig. Pinelli, presidente della Camera dei Deputati, colla perspicacia e finezza d'ingegno che lo distingue, cercò di trarre la questione che aveva dato luogo al dubbio suindicato, sopra un altro terreno, asserendo che gli stipendi stabiliti per legge non potevano essere ridotti in occasione della votazione sopra un bilancio, e che per tale riduzione era necessaria un' apposita legge. Questo modo di vedere sembra essere stato adottato anche dal guardasigilli. Ma la ragione addotta è più speciosa che vera. L'approvazione dei bilanci è qualificata come legge dallo stesso Statuto al citato articolo 10, e non si vedrebbe per qual motivo una tal legge non potrebbe derogare nelle singole sue disposizioni in tutto od in parte ad altre leggi anteriori; e non è prescritto in alcun luogo che le leggi debbano farsi per categorie, in modo che le leggi di una categoria non debbano avere alcun riferimento o nesso con quelle di un'altra categoria, per esempio le leggi dei bilanci con quelle relative all'organizzazione giudiziaria. Ma anche in ciò è da preferirsi la soluzione pratica alle arguzie teoriche. In pratica non si vede di quale utilità possa essere la distinzione suaccennata. La massima proferita dal sig. Pinelli tenderebbe a pregiudicare ed incatenare il voto dell'attuale legislatura e di tutte le future in una parte dei bilanci; cosa imprudente a cui difficilmente un'assemblea si assoggetterebbe, ed infatti la Camera saggiamente l'ha rifiutata. Anche per la questione così posta, la soluzione non è da ricercarsi nella maggior o minor forza del raziocinio, nella maggior o minor esattezza logica, ma nella maggiore convenienza pratica, e nel senso più favorevole alla libertà costituzionale di un'Assemblea che per essere elettiva e temporaria è necessariamente soggetta a variare nelle sue deliberazioni.

P. PEVERELLI.

LA FRANCIA

Alla destituzione di Changarnier i partiti dinastici hanno risposto lanciando un voto di biasimo contro il ministero Baroche, biasimo che per naturale conseguenza ricade sul Presidente della Repubblica, e questi dal canto suo ha trasmesso all'Assemblea un Messaggio in cui non riconosce l'attuale maggioranza, come la vera espressione nazionale, ed affida l'incarico dell'amministrazione e governo del paese, ad uomini ignoti, non appartenenti alla rappresentanza nazionale, e quindi indipendenti dai partiti ch'esso riprova. – A questa ardita provocazione le fazioni sconcertate, non poterono opporre che poche e squallide declamazioni, sepolte poscia sotto un rapido ordine del giorno puro e semplice. La posizione è dunque sempre la stessa; l'Assemblea e il Presidente, stanno spiando attentamente gli errori in cui possono cadere, vi spingono anzi il proprio avversario, e lo provocano a sortire dal terreno della legalità, onde valersene per l'utile delle proprie cause. – Quale può essere dunque, allo stato delle cose, la soluzione probabile di questa mischia fra il potere legislativo e il potere esecutivo?

La parte legittimista, e l'orleanista già prima assieme collegate, oggi non hanno più la maggioranza nell'Assemblea; il voto di biasimo lo ha dimostrato chiaramente, imperocchè, onde ottenerne l'accettazione, fu d'uopo passare sotto le forche caudine innalzate dai repubblicani, e rinunziare all'ovazione di cui Thiers e Berryer volevano onorare il loro campione, il generale Changarnier, e senza questa concessione, sarebbero state battute. E si noti che la defezione fu nei ranghi degli orleanisti, nei ranghi cioè di quel partito politico, che aveva in confronto del legittimista maggiori simpatie, perchè riconosce il principio della Sovranità nazionale. Ciò posto qual' altra maggioranza sarà ora possibile? Se Luigi Napoleone si mantiene sul cammino difficile sì, ma legale della Costituzione, la maggioranza si comporrà di Repubblicani moderati, di Bonapartisti, e di coloro che votarono contro l'ordine del giorno di biasimo, fra i quali si rimarcano molte delle notabilità orleaniste. I Repubblicani staranno pel Presidente non solo perchè non viola la Costituzione, ma ben' anco perchè ha saputo sviare arditamente e risolutamente le mene dei dinastici; parte degli orleanisti perchè considerano il Presidente siccome terreno neutro, che per lo meno impedisce il trionfo dei propugnatori *del diritto divino*, finalmente dei Bonpartisti, perchè messa in evidenza la mala fede dei Berryer e dei Thiers, che sotto il pretesto di cercar l'ordine guidano il paese al disordine ed alle rivoluzioni, sperano di rendere agli occhi della nazione, necessario ed inevitabile il loro candidato. Ricomposta così una maggioranza non ostile al Governo, il Presidente sceglierà dal suo grembo un Ministero definitivo, col quale potrà non solo amministrativamente ma ben'anco politicamente governare la Francia.

Singolare destino di quell' infelice paese! Quando la rivoluzione invade le masse popolari, le classi elevate si organizzano onde resistere, e ristabilire la tranquillità; ed allorchè questa è raggiunta, e il popolo spossato domanda di trarre i vantaggi di questa posizione, le classi elevate diventano rivoluzionarie, e vorrebbero manopolizzare in favore della loro causa l' ignoranza e il facile entusiasmo della moltitudine che esse aborrono: Thiers che colla sua tattica di opposizione al Ministero Guizot, rovesciò la Monarchia, che aveva concorso a fondare, eccita i due grandi poteri ad una lotta, nella quale l'ultimo risultato non sarà che l' anarchia, o l' intervento straniero.

Ripetiamo a questo proposito ciò che abbiamo detto in altre occasioni. Noi non siamo repubblicani, ed abbiamo fede nel principio monarchico-costituzionale; ma in Francia questo principio avendo ora fatto lega a quanto v' ha di più reazionario in Europa, non può riuscire di alcun giovamento all' Italia nostra, mentre la forma repubblicana, qualora non trascenda alle esorbitanze degli utopisti, ne recherà almeno questo vantaggio di impedire che la reazione e l' assolutismo straniero, attenti alle nostre libertà. — Il resto verrà col tempo.

ROMA E GLI STATI ROMANI
NEL 1850.
II.

La relazione anonima continua ad esporre la perversità della legislazione civile e criminale ordinaria, qual è data dal Governo del papa; ma questa parte è trattata con tale maestrevole concisione, che temeremmo di guastarla e di toglierle il suo esenzial colorito se vi attentassimo di abbreviarla. Noi dunque la riproduciamo testualmente.

» È un fatto incredibile, ma pur vero. Le popolazioni soggette alla casta sacerdotale sono destinate a governarsi senza leggi scritte: le quali, e conculcare quotidianamente dalle autorità stese che le promulgono e dovrebbero tutelarne l'osservanza, e tenute a vile dal popolo conscio come è della debolezza del suo governo e della corruttibilità dei suoi magistrati, vanno di leggieri in desuetudine. È proverbio popolare negli Stati Romani che una legge non vi dura più di tre tre giorni. Perciò niuna differenza tra il bestiale dispotismo asiatico e la teocrazia che ipocritamente ci opprime.

» Nella parte che concerne i privati diritti dei cittadini non vi hanno leggi se non incerte e disadatte alle condizioni sociali. La casta regnante ha statuito irrevocabilmente che i popoli ch'essa governa non abbiano mai un Codice civile, di cui tengono luogo il giure romano, e le decretali, e le bolle e gl' immensi rancidumi dei casisti e dei decidenti, dove non è assurdità che non trovi un sostegno: e l'aggirarsi a tentone tra le tenebre di cosiffatto caos è ciò che appellasi in Roma giurisprudenza.

» Un Corboli, giovane prelato testè defunto, che era senza dubbio l'aquila della prelatura per alcuna istruzione di cui era fornito, soleva ripetere francamente che un Codice civile e l'uso della lingua italiana sarebbero novità dannose perchè farebbero deperire lo studio della giurisprudenza: da ciò si giudichi come la pensino gli altri della prelatura, che o non hanno istruzione, o ne hanno meno del Corboli.

» Le leggi di procedura civile sono vessatorie per enormità di tasse dovute all'erario, lo che cagione di moltiplicar liti trascinando i cittadini a far contratti simulati per nascóndere i veri; lo sono per lunghezze e per moltiplicità di atti inutili; e lo sono infine per le molte incertezze, che tengono aperto l'adito ad una delle più stupende immoralità del nostro sistema giudiziario, uno dei più gravi eccessi del dispotismo, quelle delle *declaratorie di massima*, che s'applicano alle occorrenze dei casi speciali per cui vennero provocate.

» Il governo ha la coscienza della propria infamia; e la sua mala fede è provata dal fatto di un Vinciguerra curiale, che fu poi deputato alla Costituente romana, il quale corse rischio di guardar le prigioni del Sant' Uffizio perchè avea fatto tesoro di quelle declaratorie per renderle di pubblica ragione.

» L'ordinamento dei tribunali di primo grado non eguale in tutte le parti dello Stato; in alcune provincie il tribunale è diviso in due sezioni, lo che dà ai litiganti il vantaggio di scegliere, mentre in altre provincie non si compone che di tre giudici; ma in Roma, dov' è lo sciame della prelatura ed il centro di ogni disordine, è misto di prelati ed egual numero di togati.

« E se tra i prelati ne ha taluno che sappia tanto di giurisprudenza da poter conoscere le quistioni da se medesimo, ciò deve riguardarsi come un fenomeno eccezionale: generalmente; prelati non studiano, ma fanno studiare per loro conto ad un uditore privato che scelgono nella classe degli avvocati esercenti, e col voto scritto di questo, senz' attitudine a sostenerlo a fronte delle obbiezioni dei colleghi nelle camere di consiglio o dei postulanti nelle pubbliche udienze siedono in tribunale e pronunziano. Le conseguenze immorali di cosiffatto metodo sono indefinibili. Basti un esempio vivente.

» Un Bacchettoni avvocato studia le cause e ascolta le informazioni verbali dei patrocinatori per conto del presidente monsignor Giannuzzi; un secondo avvocato Bacchettoni fratello germano del Bacchettoni uditore ne difende la miglior parte, e beato il litigante che è pronto a prevenir l' avversario col richiedere un tanto patrocinatore !!

» Le Romagne hanno un tribunale di appello e così le Marche; la capitale, l' Umbria, il Patrimonio e le provincie di Campagna e Marittima riconoscono come tribunale di appello la romana Rota, che è pure tribunale di terzo grado per tutto lo Stato. La Rota fu anticamente un consesso di consultori per le materie gravissime che le corti secondo la ragione dei tempi demandavano al giudizio arbitramentale del Romano Pontefice; poi si convertì in tribunale per le questioni tra privati e tuttavia conserva il suo metodo anormale tutto pieno di secretumi non ad altro opportuni che a velare l' ignoranza dei giudicanti e spesso ancora dei postulanti. Le decisioni della Rota non sono altro che opinamenti finchè non piaccia al tribunale di pronunziar la formola *expediatur*; e poichè la legge non ne circoscrive il numero, la decisione di una causa in un solo grado di giurisdizione può durar qualche lustro.

» Finalmente la Cassazione, ossia il supremo grado giuridico appartiene alla segnatura, tribunale di sette prelati col consueto metodo degli uditori, cui non è interdetto di patrocinare innanzi agli altri tribunali !! E in questo tribunale supremo, cui appartiene di conservare la giurisprudenza e stabilirne le massime pratiche siedono i novizi della prelatura, o coloro che per

demeriti verso la casta subirono una degradazione, e percepiscono un onorario minore di oltre la metà a quello dei prelati giudici di prima instanza.

» Restano le giurisdizioni eccezionali, delle quali è principalissima l' ecclesiastica, estesa tanto che qualora in un giudizio civile tra due o più contendenti laici abbia interesse anche minimo un chierico, un qualunque luogo pio e finalmente un ebreo o un neofita (gente, con cui i preti per ragione di simpatia sono cortesi di accumunare i loro privilegi) ciò basta per trascinare la causa al foro privilegiato. Il quale se nelle provincie è rappresentato dai Vicari generali delle diocesi, trovasi in condizione troppo peggiore nella capitale, dove il vicariato, ossia l' autorità vescovile di Roma ha il suo tribunale ridicolo fino al segno che le cause si discutono innanzi agli uditori privati del Cardinal Vicario o del vescovo in partibus che gli serve di coadiutore, e quegli uditori pronunziano le sentenze in nome del cardinale e del vescovo, cui la legge comanda di sottoscrivere senza esame.

» Nelle contese, in cui ha interesse il pubblico erario pronunzia in grado d' appello la piena Camera, tribunale prelatizio, e il privato, ancorchè riesca vincitore, è condannato per massima a perdere le spese. Nei luoghi baronali, che nelle provincie più vicine a Roma sono innumerevoli i giusdicenti, sono eletti non dal governo, ma dai baroni, ed amovibili a loro capriccio, onde ciascuno può immaginare quale sia la condizione del privato, cui tocchi la mala ventura di piatir col barone! E a questo anacronismo politico si aggiunge ancora che la rev. Camera Apostolica sempre insaziabile di danaro e sempre in istato prossimo al fallimento costumava d' impor dei balzelli e di venderli; il perchè molte private famiglie si vedono esiger danaro da coloni per lo più poverissimi colla mano-regia e con tutti gli altri mezzi fiscali. Finalmente (poichè le giurisdizioni eccezionali sono tante che niuno osò mai vantarsi di conoscerle interamente) il cumolo di tutte le vergogne scorgesi nel tribunale della fabbrica di S. Pietro. Fu capriccio di un Papa di accordare alla Chiesa di S. Pietro affinchè si potesse provvedere alla sua manutenzione senza decurtare le ricche prebende di quei canonici, il diritto di ripetere dagli eredi immediati o mediati di qualunque testatore anche di età più remota l' importo di legati pii non adempiti. Il creditore è giudice tra se stesso ed il suo debitore, perchè in Roma sono giudici il cardinale arciprete e i canonici, nella provincie i loro commissarii, cui è dovuto un quinto della somma in questione; il perchè se a un debitore, che stimi potersi difendere, piace di preferire una composizione amichevole, vogliono i regolamenti che prima paghi il quinto al commissario, rimborsi le spese e gli onorari al fiscale, ossia patrocinatore della fabbrica, ed allora soltanto è ammesso ad iniziare le trattative, Questo tribunale vincola i patrimonii con arbitrarie iscrizioni d' ipoteche generali, e incomincia i giudizii dove altrove finiscono, ossia coll' esecuzione reale sui beni immobili per assicurazione del credito non ancora legittimato dalla sentenza. Se taluno è così fortunato da riescir vincitore o dimostrando di non aver adita l' eredità in questione, o portando la prova dell' adempito pagamento, dove nulladimeno pagare una sportula per correspettività della sentenza che lo assolve. Che più? I ministri della reverenda fabbrica hanno il diritto di frugare gli archivi, aprire e richiudere i testamenti non ancor pubblicati!!!

» Resterebbe a toccare alcun che della giurisdizione volontaria e dei poteri che il Papa riserva a se medesimo in materie meramente civili. Basti accennare due cose di una suprema importanza. L'una si è che oltre ai presidenti dei tribunali, anche i minori giusdicenti e tutti i giudici ecclesiastici, compresi i privati uditori del Vicariato di Roma sono competenti a legittimare i contratti delle persone affette d'incapacità civile; e lo fanno per lo più, specialmente in Roma, senza cognizione di causa ed a solo riguardo della sportula che ricevono. Converrebbe empir molte pagine per dimostrare quante volte l'obolo del pupillo e della vedova si dileguò per un tratto di penna di un Alfonsi idiota e di un Barberi furfante. L'altra è che le interdizioni personali si decretano rarissime volte dai tribunali, spessissimo dal prelato uditor del Papa senz' altra formalità giuridica, talchè per l'occulto raggiro di un congiunto ipocrita può un cittadino essere colpito improvvisamente dalla perdita dei diritti civili. Che se la voce dei Falloux e dei Montalambert si degnasse onorarci di una mentita, sappiano gli uomini di buona fede che saremo pronti a citar fatti e nomi ed a recar prove a giustificazione dei metodi e delle pratiche, o, meglio direm delle infamie che ci siamo limitati ad esporre come per compendio. E allora narreremo di una famiglia povera, cui il cardinale Antonelli interdisse l'esecuzione di un giudicato rotale contro un impiegato presso una legazione straniera qui residente, e il mondo saprà come i preti per ischifosi riguardi verso una diplomazia che gli tiene schiavi, non vergognino di rapire al povero il suo peculio che è frutto di oneste fatiche. E narreremo come venuta in Roma una donna povera a propugnare i diritti di un suo figliuoletto conculcati da un ricco, gli sbirri dei Dandini compri dall'oro di costui la sorprendessero con una domiciliare perquisizione e le togliessero i documenti cui era raccomandato l'avvenire di quel fanciullo. Queste e tropp'altre infamie faremo al mondo palesi, se provocati, e ne pubblicheremo le prove che abbiamo già in poter nostro. Sappiano i detrattori della povera Italia che noi interpreti di questo popolo, cui l'oppressione rinvigorisce e rende vieppiù fidente in un avvenire di gloria, abbiamo fatto sacramento di combattere l'immoralità sotto qualunque aspetto ella si mostri e vedranno i preti alla prova come saremo costanti nella missione che ci siamo imposta. »

DOCUMENTI PER L'ESAME DEI BILANCI

Spese Ecclesiastiche

I.

Or che si avvicina l' epoca in cui dalla Camera elettiva verrà discussa la categoria del bilancio del Ministero di grazia e giustizia relativa alle spese ecclesiastiche, noi ci crediamo in debito di dover fare in proposito qualche osservazione che cadendo sott'occhio ai deputati ed al pubblico serva di norma ai primi per la discussione e votazione delle spese, che verranno proposte, al secondo per convincerlo sempre più dei bei frutti che ne recava il passato ordine di cose, e dello scialacquamento che si è fatto del denaro dei contribuenti a pro' dei preti, frati e simili che in compenso se trovavano competente il governo ad impinguarli, gli negavano poi ogni sorta di autorità in quanto ai loro beni ed alle loro riverite persone.

Noi ci contenteremo di accennare fatti positivi e documenti irrefragabili senza farvi sopra grandi commentarii, giacchè a nostro avviso una cifra è più eloquente di un mare di inchiostro speso in declamazioni per chi vuole capirne il significato; quanto poi a coloro che hanno interesse a turarsi le orecchie o chiudere gli occhi, per questi sarebbe una fatica gittata.

Chiarite così alla buona le nostre intenzioni veniamo al fatto. Per oggi ci contentiamo di notare che nell'*Elenco degli atti del Governo compilato dall'archivista Giuseppe Mico* edito in Torino dalla tipografia reale nel 1836 trovasi a pagina 116 indicato *un regio biglietto alla Commissione superiore di liquidazione col quale si partecipano le iscrizioni a farsi sul debito pubblico a pro' della Chiesa ed a tacitazione di ogni qualunque ragione di credito che le potesse competere e come da breve Pontificio 14 maggio* 1828. Questo regio biglietto che porta la data 16 ottobre 1828 non venne mai fatto di pubblica ragione, e questo certo per gravi ed onesti motivi. Or però che il regno delle nottole pare finito, il paese ha qualche diritto perchè sia fatta la luce su tutti gli imbrogli, e noi vorremmo che qualche deputato chiedesse al governo

1. La pubblicazione del surriferito biglietto e del breve Pontificio 14 maggio 1828;

2. L'elenco delle iscrizioni esistenti sul debito pubblico perpetuo e redimibile in favor della Chiesa in conseguenza del sunnominato biglietto;

3. Quali crediti vi abbiano dato luogo, ed a quali titoli fossero appoggiati.

E per oggi basta. Un'altro giorno torneremo alla carica, ed abbiamo già nel portafoglio altri documenti da produrre ugualmente curiosi.

Il *Globe* contiene il seguente articolo:

Non havvi governo in Europa cui sia toccato un' impresa così ardua e così degna come al Governo Sardo. È relativamente assai facile ad un Ministro di riparare alle calamità di un sistema, che rigetta francamente e in tutto. Schwarzenberg incominciò la sua opera di ristaurazione coll' associare di nuovo al servizio pubblico i nomi e le cose che sono una porzione integrante della storia austriaca, e che erano momentaneamente svanite nella burrasca del 1848. Manteuffel dichiarò da ultimo che aveva rotto interamente colla rivoluzione, e certamente interessi potenti ed uniti sosterranno con efficacia questi Ministri nel ristabilire per qualche tempo una rassomiglianza speciosa e superficiale colla società, che si credeva per sempre sparita in Austria e in Prussia. Ma l' impresa del gabinetto del marchese d' Azeglio era di rimediare alle follie, e di cancellare gl' infortunii della rivoluzione senza abbandonarne i principii. Se quei Ministri traggono vasto e ragionevole incoraggiamento dalla convinzione che nessun passo in tutta la loro politica è fatto in opposizione al corso costante del sentimento nazionale nella monarchia Sarda, e se possono perciò far calcolo sulla permanenza e solidità del sistema che vanno fondando, è impossibile di non aver contemplazione alla grande esigenza di coraggio e perseveranza che è necessaria in causa della mancanza di ogni cordiale ed entusiastico sostegno sia per parte dei conservativi, sia per parte dei liberali.

Mentre un partito rotto e disfatto, ma conservando sempre un' influenza estesa sui distretti rurali, appena nasconde le sue predilezioni antinazionali, ed è pronto a far causa comune col Papa o coll' imperatore contro le riforme politiche entro le proprie porte, il sig. d' Azeglio si trova costretto nel medesimo tempo a combattere questi intrighi, e ad abituare un popolo appassionato, eccitabile e disingannato all'impulso poco allettevole di una legislazione sobria e quotidiana.

Abbiamo veduto entro gli ultimi vent' anni diversi esempi inglesi dell' ingiustizia e acrimonia che furono messe in opera contro un ministero in simili circostanze; ma il gabinetto Sardo è il primo nei tempi recenti che deve resistere nello stesso tempo ad una manifestazione così poco scrupolosa dell' influenza estera, quale viene ora messa in opera contro il resto dell' Italia, e che in ultimo effetto è diretto contro la monarchia costituzionale Sarda.

È penoso di pensare che siamo sempre costretti ad unire i nomi dissonanti della Francia e dell' Austria in questa crociata morale contro i principi dei governi liberi e contro la voce di uno spirito nazionale che può essere stato stravagante, ma fu sempre cospicuo per valore e sagrificio. Ma nessuna considerazione c' impedirà di ripetere che l' ultimo gabinetto francese ha eguagliato tutti gli errori dei suoi predecessori verso l' Italia. Nessun' occasione per quanto meschina fu ommessa per attestare la sua devozione alla causa dell' ordine, nessun diritto così chiaro che essi non potessero tollerarne la minima violazione.

Solo l'altro giorno udimmo di incrociatori francesi mandati sulle coste della Liguria in causa di un ridicolo moto della plebe di Genova. Sappiamo che qualche tempo prima il governo papale aveva fatto un cenno della sua intenzione di invocare l'intervento delle altre potenze cattoliche fra la Sardegna e la Santa Sede, e che il generale Lahitte ricevette questa assurda domanda, come se meritasse, per non dir altro, una seria considerazione. Non è la più leggera conseguenza di questo contegno arrogante di una gran potenza, che ogni inferiore crede di poter calcolare sopra un patronato così formidabile per una simile propria impertinenza. Così vedemmo il governo napoletano scoccare pure i suoi dardi contro Vittorio Emanuele, e proferire gravami, che possono essere avanzati con cento volte maggior giustizia contro qualsiasi governo che da 50 anni in qua ebbe esistenza in Francia o in Inghilterra.

Erasi formata a Torino una associazione caritatevole allo scopo di provvedere di lavoro gli indigenti rifugiati napoletani, che non ostante l'amnistia non possono rientrare nel loro paese. È certo che il governo di Napoli ha manifestata una grave disapprovazione in causa della protezione che le leggi di Sardegna accordano a questa inoffensiva carità; e non saremmo molto sorpresi di sentire che rimostranze diplomatiche siano state fatte intorno a questo argomento. Ma l'Austria è naturalmente il principale aggressore di un buon governo in Italia, e il principe Schwarzenberg può a quest'ora vantarsi di aver battuto Guerrazzi colle proprie armi, e di aver mandato ad effetto la disperata impresa di volgere in tanti giacobini i contadini della Toscana. Le benedizioni di una ristorazione incominciano a farsi giorno su Firenze e le città sorelle. Tutta la Toscana è assoggettata ad un regime che appena sarebbe tollerato sotto la pressione estrema di una invasione straniera, e senza nemmeno quel minimo compenso che il fatto di un governo indipendente può qualche volta recare alle più gravi fatiche della legislazione.

Le tassa, compresa l'imposta fondiaria e il testatico, sono state accresciute oltre ogni misura, non ostante le ripetute contrarie assicurazioni del governo. La costituzione è sospesa per tempo indefinito. Posti di dignità uno dopo l'altro vengono conferiti a persone nate in paese estero e suddite di potenze assolute. Così, per esempio, il posto di cavaliere di compagnia dei figli del granduca fu dato al cavaliere Della Rocca ufficiale in quel corpo, che gode tanta popolarità, nella gendarmeria di Napoli.

Non molto tempo fa accadde un esempio curioso della gelosia austriaca: La società d'agricoltura di Firenze, conosciuta sotto il nome dei Georgofili propose un premio per il miglior saggio intorno ai probabili effetti di una lega doganale coll' Austria sul commercio di Toscana. A. M. Cini fu il concorrente premiato, e il sig. Tabarrini segretario del consiglio di Stato fu incaricato di leggere un rapporto sull'aggiudicazione del premio. Il saggio premiato trattava degli svantaggi che il progetto produrrebbe sulla Toscana, e i nostri lettori appena il crederebbero (eppure è letteralmente vero) che l'inviato austriaco a Firenze indirizzò una formale rimostranza al governo Gran Ducale sull' indecenza di permettere che un pubblico funzionario parlasse così liberamente sulle relazioni del suo paese colle potenze alleate.

Possiamo aggiungere che il progetto di una lega doganale sta maturandosi sempre colla gran vista di escludere gli Stati Sardi dalle relazioni commerciali del resto dell'Italia. Il primo tentativo di una unione doganale fra l'Austria e la Toscana non ebbe alcun successo in causa dell' impossibilità di combinare la tariffa liberale di quest'ultimo paese coi dazi proibitivi della prima potenza. Fu però conchiuso un trattato, crediamo, fra Roma e Toscana, e ora è in piedi un progetto, perciò che è chiamata *una mutua assicurazione* fra Roma, Toscana, Austria e i Ducati da lei dipendenti.

I recenti trattati del conte Cavour colla Francia costituiscono gli ultimi sforzi fatti dalla Sardegna per neutralizzare quella politica dell'Austria. Ma tutto considerato è nell' interno che il Gabinetto sardo deve educare i suoi sudditi per la parte che presto o tardi dovranno assumere in Italia e svegliare di nuovo l'energia che cadde dopo l' esaurimento delle forze nella lotta della rivoluzione. Le Camere hanno sino ad ora cooperato alacremente in quell' opera di continua pratica legislazione, alla quale abbiamo già fatto allusione. Il *budget* dell' anno ha già avuto una discussione. Le leggi per il regolamento del servizio militare della Guardia Nazionale subirono una revisione in senso liberale. Ora la Camera si occupa delle leggi sulle manimorte; ed egli è con compiacenza che si vede, nonostante l'eccitamento prodotto in tal questione da colpi di testa dell'arcivescovo *Fransoni*, l'ultra-liberale Brofferio cader completamente col suo tentativo di precipitare la legislazione in un corso prematuro ed imprudente. Questo contegno dalla parte del Gabinetto del sig. D'Azeglio è, lo ripetiamo, un servizio non meno importante per l' ingrandimento territoriale del suo paese come per la sua prosperità interna; — e noi siamo certi che il primo effetto della sua politica sopra questo paese sarà di distruggere la ridicola ed ingiusta severità dell' impressione sotto la quale alcuni dei nostri giornali hanno creduto di commentare la politica italiana di *Carlo Alberto* e dell' *attuale* Re di Sardegna. —

Il suddetto articolo del giornale ministeriale inglese ha provocato l' ira del ministro austriaco degli affari esteri a Vienna, che fa scrivere nella sua *Corrispondenza litogr.* sotto la data di Londra 22 gennaio: « Il linguaggio del *Globe* ha fatto senso a tutti gli austriaci che qui dimorano. In esso si fa un formale panegirico al Presidente del Ministero sardo sig. *D'Azeglio* a spese dei ministri tedeschi Manteuffel e Schwarzenberg. Siamo abituati da molto tempo a vedere nel *Globe* un caldo e deciso difensore del radicale Ministero torinese. Ma questa manifestazione appunto in questo momento prova che l'Inghilterra ha intrapreso o vuole intraprendere qualche cosa colla Sardegna. Perfino la lode inglese non si ottiene ordinariamente gratuitamente. »

L'ira del Ministero austriaco sulle buone relazioni e le simpatie che esistono fra la Gran Bretagna e la Sardegna è assai naturale, perchè desse sono appunto il maggiore ostacolo alla realizzazione de' suoi progetti sulla Sardegna. La qualifica di *radicale* data al nostro Ministero farà sorridere tutti gli uomini politici del Piemonte. Non è poi necessario di cercare tanti misteri sulla causa che spinge l' Inghilterra a far l' elogio del Piemonte e del suo Ministero; la politica dell'Inghilterra è avversa all'Austria dopochè questa si è gettata in braccio alla Russia; ed è propensa per il Piemonte che ha interessi opposti a quelli dell'Austria. Inoltre la politica dell' Inghilterra è di promuovere le giuste e moderate idee costituzionali sul continente, quali vengono professate dal Ministero sardo, e avversate dall'Austria. Le espressioni usate dalla *Corrispondenza*, in cui si rilevano particolarmente le circostanze dell'attuale momento, farebbe piuttosto supporre che l'Austria abbia avuto o sia per avere qualche progetto nel Piemonte e nell' Italia, che viene tergiversato e impedito dall' Inghilterra a vantaggio delle idee liberali e nazionali.

La *Gazzetta di Colonia* contiene il seguente articolo:

Il Ministero prussiano ha incaricato il signor Alvensleben di non entrare nella questione dell' unione doganale; del resto è stato assicurato il ministero austriaco, che si persiste nella risposta data a suo tempo al promemoria austriaco, che concedeva allora alcune facilitazioni al commercio internazionale. Anche le proposizioni del governo di Sassonia si mantengono negli stessi limiti.

Una unione doganale in tutta fretta, come il signor Bruck voleva intrudurre a Dresda non avrà quindi luogo. L'*entente cordiale* fra il ministro di commercio prussiano, e l' austriaco non porterà quindi altri frutti fuorchè le note deco-

razioni. Anche i tentativi che si fecero per ultimo in Annover, a quanto si dice, col mezzo di impiegati prussiani onde allontanare la resistenza contro l'Austria, non furono felici.

Una questione sembra però avere avuto un effetto decisivo cioè: se sia più vantaggioso di estendere ad altri 36 milioni — come dice il sig. Bruck — l'unione commerciale, ovvero agli abitanti di tutta la terra. Il primo è offerto dal progetto austriaco, il secondo dalla libertà di commercio.

Ad un'altra questione non potè darsi una risposta, cioè quella, dove sia il paese a levante che il ministero Schwarzenberg ci presenta continuamente come l'Eldorado di un mercato industriale. — Sulla carta geografica non si trova!

Sarebbe forse oltre i confini dell'impero aulstriaco, forse nei Principati Danubiani? Questo mercato è più vicino ai nostri concorrenti al di là della Manica in causa della via marittima.

Sarebbe forse entro i confini dello stesso impero?

Nell'Austria tedesca ogni uomo benestante è un fabbricatore che ha già espilato gli altri. Non vi si trovano che signori i quali hanno guadagnato in dieci anni 100,000 fiorini con tessuti, e filature, e operai che devono lavorare per poch soldi al giorno.

Nell'Austria slava e magiara non si compra che a credito, e chi vorrà far credito in quei paesi? Si compra anche pochissimo, e soltanto merci di poco valore, onde non vi sarebbe il compenso delle spese di trasporto.

L'idea nazionale non poteva persuaderci di sottometterci all'Austria; perchè l'Austria non può tener dietro ad alcuna idea nazionale senza cadere immediatamente a pezzi. Ogni nazionalità ripudia l'Austria.

L'attrattiva di portare verso l'Oriente la civiltà col vessillo giallo nero non è grande. Una volta v'era civilizzazione all'Oriente; essa è perita soltanto quando vi giunsero turchi ed austriaci! Il talento di propagare la civilizzazione e con esso molti altri, mancava alla famiglia di Babenberg e a quella di Absburg. Sotto il loro regime fu abrutita persino l'immigrazione civilizzata.

Col mezzo dell'unione doganale non si raggiungono nè beni ideali nè pratici, e il vantaggio positivo non consiste in altro che nell'essere sollevati dal peso del proprio governo, nell'avere la facoltà di costruire i ponti per le truppe austriache e nell'affidare ad impiegati doganali austriaci la guardia dei confini della Prussia.

Ma negative non bastano per dare una posizione agli Stati, e nasce quindi la questione di ciò che deve seguire e questa vale la pena di una risposta.

Crediamo di potere proporre come tale una alleanza della Prussia cogli Stati del mare del Nord, e colla medesima la libertà di commercio. Crediamo che gli stessi proprietarii di fabbriche sapranno dare il giusto peso all'attuale momento e non vorranno in questa crisi della patria, che l'ultima posizione della Prussia contro l'Austria, la fama, di esserle superiore in civiltà e benessere venga sagrificata all'egoismo e alla vanità di alcune persone, che si voglia supporre che senza riguardo alla giustizia, e al vantaggio delle classi operaie, senza riguardo a commercio ed industria, lo Stato abbia a rimanere nelle mani di alcuni pochi cavalieri dell'industria: tutto si solleva contro questa idea: il senso della libertà, e della giustizia, il patriotismo e l'interesse che ha il più ricco come il più povero nel diritto di proprietà.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 30 *gennaio*. Come le due precedenti, così la seduta d'oggi dell'Assemblea scorse tranquilla e senza notevoli incidenti. Ricusato di prendere in considerazione la proposizione del generale Fabvier, relativa alla formazione d'un Consiglio permanente della guerra, l'Assemulea adottò, alla terza lettura, la convenzione postale conchiusa fra la Francia e la Sardegna. Essa incominciò quindi la discussione del progetto della Commissione incaricata di presentare l'esito dell'inchiesta sulla quistione del lavoro agricola ed industriale. Questa Commissione fu creata in seguito alla mozione fatta dal sig. Billault, il 16 maggio 1848. L'inchiesta fu fatta in tutti i cantoni della Repubblica: furono raccolti da 1800 a 1900 processi verbali, e dopo maturo esame, la Commissione deliberò che essi siano rimandati al ministro dell'agricoltura e del commercio, perchè siano deposti negli archivi del suo ministero.

Contro le conclusioni della Commissione sorse a parlare il signor Nadaud, biasimando l'Assemblea di aver poca cura e sollecitudine pei proletari, la cui lamentevole condizione, ed intollerabile miseria sono constatate dall'economista Blanqui. Il suo discorso fu spesso interrotto; ma non sembra sia per influire sulle deliberazioni dell'Assemblea.

Il rappresentante Mauguin, minacciato del carcere per debito, credè prudente di fuggirsene a Brusselle; anche per simplificare il lavoro della Commissione, che debbe esaminare la domanda presentata dal signor Chéron, di lui creditore.

L'ultimo Messaggio del presidente della Repubblica fu ieri pubblicato sopra tutti gli angoli di Parigi, e sarà pure distribuito in tutti i comuni della Repubblica.

La società segreta, che si appellava *L'Unione delle Comuni*, non sembra avesse le proporzioni attribuitele dalla polizia. Di 64 persone arrestate, non ne rimangono più in carcere se non cinque. Tutte le altre furono rilasciate in libertà.

Ieri correva voce all'Assemblea che venerdì sarà presentato all'Assemblea il progetto di legge per aumento della dotazione. Il sig. de Germiny, Ministro delle finanze, è incaricato di ciò, però, siccome i tre milioni avrebbero potuto sembrare troppo pesanti, così il Ministero si limiterà per ora a chiedere soltanto 1,500,000 fr. In tal guisa si spera di domare gli animi più ribelli e di ottenere l'assenso della maggioranza.

Fra breve l'Assemblea debbe deliberare intorno alla tanto ventilata e non mai risolta quistione della libertà della stampa. Il sig. Pascal Duprat presentò ieri una proposizione, in cui si dichiara che tutti i giornali senza distinzione, potranno essere venduti sulle pubbliche vie. Una proposizione pressochè analoga fu reietta, due mesi sono, da un'assai piccola maggioranza. Vedremo adesso quale progresso hanno fatto le idee liberali d'allora a questa parte.

L'Evénement reca che la sera del 28, i legittimisti si congregarono nel solito locale della via di Rivoli. Due questioni vi furono trattate: la dotazione presidenziale e l'abrogazione della legge del 31 maggio. La dotazione incontrò un'opposizione quasi unanime, di modo che l'Eliseo non può far assegnamento in quella riunione. Quanto alla seconda quistione, essa fu risolta negativamente alla maggioranza di sei voti.

AUSTRIA

Vienna, 28 *gennaio*. Una risoluzione sovrana del 22 ha abolito nella Transilvania l'istituto dei confini militari, e quei reggimenti confinarii furono trasformati in quattro reggimenti d'infanteria e in un reggimento di ussari. Due di questi reggimenti d'infanteria sono formati dai szekler, che tanto si distinsero sotto Bem durante l'insurrezione ungherese, e saranno mandati di stazione fuori di paese. Gli altri due reggimenti sono composti di rumeni e rimangono nel paese; la popolazione rumena era rimasta fedele all'Austria durante l'insurrezione e viene perciò premiata; anzi in questa occasione fu manifestata alla stessa la sovrana soddisfazione per i servigi da lei prestati nell'interno e contro il nemico.

La *Gazzetta di Breslavia* asserisce che la dimissione del ministro *Schmerling* è in relazione alla sentenza della Corte d'Appello in Vienna nella causa della baronessa *Perin* contro la baronessa *Voglsang*, essendosi la Corte imperiale allarmata sull'avvenire di uno Stato, nel quale le autorità giudiziarie possono dichiarare che radicalismo e progetti di rivoluzione non sono cose disoneste, e ammettono che ogni madre abbia la facoltà di educare i suoi figli in quelle convinzioni politiche che a lei sembrano le migliori. Il conte *Grünn*, capo del partito ministeriale, odiava Schmerling per la sua tendenza a fondere insieme la giurisdizione civile colla militare, approfittò di quella circostanza per farlo cadere, e istigò l'imperatore a fare duri rimproveri al sig. *Schmerling* e a domandare l'allontanamento del presidente *Somaruga*, del procuratore generale *Dott. Rizzi* e di alcuni consiglieri, alla quale cosa naturalmente il ministro della giustizia non volle accondiscendere, assicurando che quelli erano i suoi migliori e più capaci funzionari, ed offrendo la sua dimissione, che fu tosto accettata.

— Il *Galignanis Messenger* fa menzione di una lettera di Vienna la quale annuncia che notabili cambiamenti avranno luogo nella costituzione del 4 marzo e che gli articoli del *Lloyd* sono destinati a preparare gli animi a queste modificazioni; si continua pure a parlare di un grande imprestito che l'Austria ha l'intenzione di fare all'estero, alla quale operazione però si faranno precedere alcune riforme finanziarie. (?)

GERMANIA

Malgrado le proteste dei piccoli Stati contro la nuova organizzazione del potere esecutivo l'Austria e la Prussia non intendono di scostarsi da quanto convennero alle conferenze di Dresda. Le due potenze si lusingano che i gabinetti dell'Europa non avranno a fare alcuna rimostranza in proposito.

Per quanto poi concerne gli affari dello Sleswig-Holstein è stabilito definitivamente che la fortezza di Rendsburgo verrà occupata esclusivamente dagli austriaci.

Il principe di Schwarzemberg diresse un dispaccio al gabinetto Danese in cui dichiara che l'Austria riconosce interamente i trattati del 1721 e che per conseguenza devono essere garantiti tanto i diritti della Confederazione Germanica, quanto la nazionalità dello Schleswig-Holstein.

Si assicura che la Costituzione dell'Holstein sarà sottomessa ad una revisione. Il numero della truppe sarà ridotto a 3,500, e ne avrà il comando un generale danese.

A quanto dice la *Gazzetta d'Amburgo*, l'armata danese non ha subito alcuna riduzione, e spinse innanzi i suoi avamposti fino alle posizioni testè abbandonate dagli Holsteinesi.

PRUSSIA

Berlino, 27 *gennaio*. Nelle quattro settimane trascorse da quando le Camere ripresero le loro sedute esse non hanno presa alcuna importante deliberazione. Cotesta inerzia è doppiamente funesta. Da un lato le Camere perdono di considerazione in faccia al paese, dall'altro forniscono un pretesto a coloro che vorrebbero scioglierle. Parecchi deputati, disgustati dagli ultimi avvenimenti, hanno data la loro dimissione, onde il partito retrogrado prende ragione di dire che il sistema costituzionale non ha radice nel paese e che fra poco sarà ristabilito l'antico ordine di cose. Intanto il partito ministeriale adopera tutte le arti per impedire la rielezione di Schwerin alla presidenza della seconda camera.

La *Corrispondenza litografica* annuncia che la fortezza federale di Rastadt sarà occupata anch'essa da truppe austriache esclusivamente; sembra che il Ministero prussiano non abbia fatta abbastanza considerazione sull'importanza strategica di questo punto.

Il Governo ha stabilito di spedire a Dresda un uomo speciale per prender parte alle conferenze della terza commissione che si occupa di commercio e di dogane.

I membri liberali della seconda camera celebrarono il 25 gennaio l'anniversario della nascita di Federico il Grande con un banchetto. Vi si trovavano riuniti tutti i capi dei diversi partiti, e col mezzo dei brindisi espressero la loro opinione sull'attuale andamento di cose. I principali oratori furono Schwerin, Camphausen, Vincke e Simson, e quasi tutti lamentarono la presente prostrazione della Prussia e la sua gloria passata.

Il signor Schwerin, rammentando il detto di Manteuffel, che il Governo prussiano ha abbandonata definitivamente la politica rivoluzionaria, dichiarò che il partito liberale non può seguire l'esempio del Governo perchè non è mai stato alleato alla rivoluzione.

Nel 1847, il partito liberale avea supplicato che non si lasciascero andare le cose sino ad una rottura aperta, nel 1848, quando le sue preghiere non avevano ottenuto alcun effetto, fece ogni sforzo per ristabilire l'ordine e la tranquillità dovunque vennero turbati. Del rimanente Schwerin mostrò di non aver perduta la speranza di una Germania unitaria, e terminò il suo discorso col proporre un brindisi all'unità, alla potenza ed alla libertà della gran patria tedesca.

Intorno all'articolo del *Globe* sul Piemonte si scrive da Berlino alla *Gazzetta di Colonia:*

I nostri ministeriali non sanno comprendere come il *Globe* inglese giunga a sostenere che al presente non havvi in tutta l'Europa alcun governo che abbia un tema più difficile e più degno quanto il Sardo; arduo specialmente, perchè il gabinetto d'Azeglio ha da rimediare alla follia de'suoi predecessori e alle disgrazie finora accadute, *senza rompere colla rivoluzione*. Ciò non va d'accordo al certo colla massima del signor Manteuffel, eppure in ciò soltanto havvi l'unica possibilità di una soluzione durevole anche delle confusioni e delle discordie tedesche. È una cattiva legittimità quella che si rannoda sempre all'antico e al decrepito, e non ha il coraggio di collocarsi sopra un terreno nuovo ne'suoi principii. Fortuna per noi, che anche in questo punto le circostanze sono più potenti delle opinioni, e che non è nel potere di alcun uomo di toglierci il terreno legale da noi acquistato nel 1848.

Del 22. Che coll'occupazione dell'Holstein a mezzo dell'Austria, si colleghino varie paure per l'avvenire, ella è questa un'idea pronunnuncinta soventi volte nella stampa del settentrione germanico, ma s'ingannano a partito coloro che ritenessero, che ove lo stato imperiale continui a mantenersi nel possesso di quelle posizioni, possa esso trovare un nuovo punto cardinale pe' suoi progetti intorno le dogane e il commercio. L'agitazione generale che manifestossi nel settentrione tedesco per siffatto motivo, e non soltanto nella Prussia sola, offre quasi sicurezza che il dualismo cotanto scomunicato, guadagnerà in ciò di venire riconosciuto, sendochè si appoggi sovra una realissima diversità degli interessi materiali del mezzodì e del settentrione.

Le trattative di Wiesbaden, dalle quali non si possono escludere senza lesione dei trattati, quei governi che aderirono alla lega doganale tuttora sussistente, condurranno d'altronde in pari guisa sì poco ad un risultamento sollecito, come i lavori della terza commissione di Dresda, cui l'Annover ha spedito uno dei suoi più secreti finanzieri, il sig. di Klenze. Più presto nell'intrigato inviluppato degli interessi suscitati, si otterrà un orientamento generale nella questione pratica, anzichè una pronta risoluzione dei contraenti. Tuttavolta ciò che si annovera fra i probabili si è l'abbandono della lega per parte della Baviera e del Würtemberg; ma ove anche ciò fosse, il guadagno sarebbe maggior della perdita, imperocchè la bilancia assai naturalmente inclinerebbe sempre più dalla parte d'un moderato sistema di libero commercio. La propaganda è in queste associazioni assai operosa per tale riguardo, e vi prendono parte particolarmente i deputati delle antiche provincie. Nella stampa sorge anonimo il sig. Kühne, un tempo ministro delle finanze. Durante le oscillazioni delle questioni generali, è tuttavia pensile la mutazione nel ministero del commercio, e taluni ben istruiti pretendono, che per intanto Heidt stia ben saldo al suo posto. Radowitz è qui fino da ieri per rendere contezza al Ministro della guerra dell'incarico avuto. Si vuole ch'egli poscia si dia interamente alla vita privata.

I risultamenti attuali di Dresda urtano per conto de'minori governi in non piccoli scogli, e la regolazione del consiglio più largo e dei limiti di competenza tra questo e il consiglio più stretto apparecchierebbero difficoltà così grandi, che parecchi diplomatici profetizzano qui di nuovo con grande positività il più probabile evento esser quello che si ritorni alle antiche condizioni federali.

Intanto la questione assiana non dà in Dresda segno di vita, senza per altro che si sappia di certo se a ciò dia espresso motivo l'elettore medesimo; e neppur sembra che siansi prese disposizioni perchè si discutano le faccende dei ducati. Sul conto di queste ultime poco gioveranno le interpellanse mosse dalle camere, siccome furono già poste in campo nella prima di queste. Le assemblee rappresentative sono, almeno per ora, quasi senza significato veruno per ciò che riguarda le grandi questioni politiche in tutto il continente, e crediamo che l'assemblea nazionale di Francia abbia nella sua ultima comparsa poco cooperato ad appianarle.

Le Camere prussiane sono giunte perfettamente ad uno stadio, nel quale la questione della propria esistenza le ha oramai talmente occupate, che ad esse suole mancare un valido punto d'appoggio, per trattare degnamente le importanti questioni. (*G. U. d'A.*)

RUSSIA

Colla nuova tariffa doganale russa viene fortemente colpito anche il commercio librario; imperocchè libri non legati o in cartoncino di qualunque sorta, stampati dopo l'anno 1801 dal 15 di giugno in poi saranno sottoposti a pagare il dazio d'introito di dieci copechi per funto; libri legati in pelle o mezza pelle il doppio; romanzi poi, novelle ecc. ecc. oltre il doppio altresì un sovradazio di 10 copecchi per funto.

TURCHIA

Si scrive da Agram, 28 gennaio:

La deputazione della Craina spedita a Costantinopoli è ritornata con un firmano imperiale passando per l'Erzegovina. A Todorowo e Zasin si tennero adunanze popolari; oggetto delle deliberazioni era se la Craina dovesse unirsi in massa e andare a Sarajevo. La discordia dei capi impedì una deliberazione decisiva. Omer Pascia insiste affinchè una deputazione si rechi a Serajevo per la sommissione e minaccia di impiegar la forza delle armi. Si dice che egli sia a Travnik e voglia marciare verso Billarz, e che in tutta la Craina regna la massima anarchia.

(*Corrisp. lit. austr.*).

Non è improbabile la supposizione che in questi avvenimenti vi abbia una mano occulta l'Austria. Dopo aver occupato molta parte dell'Italia e della Germania colle sue truppe, non è difficile che entri nelle viste del sig. Schwarzenberg, di occupare una parte del territorio turco. L'Austria è ora l'avanguardia della Russia.

GRECIA

Atene, 18 *gennaio*. Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

I giornali parlarono molto in questi ultimi giorni d'una nota che il sig. Ministro austriaco avrebbe presentata al Governo, egli si sarebbe lagnato fortemente, perchè la Grecia apre un asilo ai profughi italiani, e diventa un focolare di rivoluzioni, permettendo che gli emigrati, i quali vi si trovano, costituiscansi in società, coniino medaglie degli uomini celebri della sollevazione, e ridestino per tal modo le simpatie del popolo ellenico. Il sig. Ministro d'Austria conchiuderebbe minacciando il Governo, e dichiarandogli che quanto più la nazione greca s'interesserà a questi emigrati, tanto più la Corte imperiale sarà

obbligata a mostrarsi severa riguardo ai proprii sudditi in Italia.

Ignoriamo in quali termini sia concepita questa Nota, e ne abbiamo soltanto riprodotto il senso, secondo parecchi giornali greci; ma ciò che non può revocarsi in dubbio si è l'esistenza della Nota medesima, poichè sappiamo di certa scienza che la polizia chiamò gli uomini più notabili dell'emigrazione italiana, e, dopo aver comunicato loro i richiami dell' Austria, gl' invitò a sciogliere la loro associazione.

SPAGNA

Madrid, 25 *gennaio*. La Gazzetta d'oggi contiene un Decreto Reale che allontana dai loro posti i governatori delle seguenti provincie: Alicante, Badajoz, Cadiz, le Canarie, Lujo, Malaga e Toledo:

Si annuncia che il governo e la commissione per la legge sulla stampa ha l'intenzione di convocare una conferenza generale dei direttori di tutti i giornali politici di Madrid, onde sentire la loro opinione su quella misura.

Si dice pure che il progetto di legge da presentarsi per l'assestamento del debito pubblico sarà interamente fondato sulle basi proposte dal sig. Bertran de Lis, e sarà per conseguenza conforme alle proposizioni fatte dal comitato inglese rappresentante i detentori dei fondi pubblici spagnuoli.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Da un manifesto del giornale officiale intorno al riordinamento della legislazione in quel regno togliamo il seguente brano:

Sin dal 1842 la M. S. ordinava che nella stamperia reale s' intraprendesse una novella edizione del codice corredato di tutte le disposizioni di massima successivamente emesse con leggi, decreti, rescritti o istruzioni, i quali atti avessero portate aggiunzioni, spiegazioni, cangiamenti o modificazione ai vari articoli del codice stesso, e che nella stessa edizione s' inserissero del pari le leggi ed i decreti risguardanti l' amministrazione civile, il contenzioso amministrativo, l'abolizione della feudalità, la divisione dei demanii, ed insomma tutti gli atti sovrani in osservanza, che riuniti e coordinati al codice presentassero lo insieme del pubblico e del privato diritto del regno.

A tal fine con reale rescritto del 24 febbraio 1843 Sua Maestà instituiva una speciale commissione, cui dava incarico di fare la scelta degli atti sovrani emessi in varii tempi sopra diverse parti della legislazione, e di coordinarli come in supplemento al codice ed in appendice a ciascuna legge.

Or dopo che la commissione con la maggior possibile premura ha dato opera allo adempimento dell' importante incarico, ed ha portato al termine il lavoro che concerne la prima parte del codice, cioè le leggi civili, col corrispondente suo supplemento, essendosi Sua Maestà degnata di impartirvi la sua sovrana approvazione, ordinandone la pubblicazione, esce dai tipi della stamperia reale in carattere *mignone* con le note in *nomperiglia*, in sesto dodicesimo, simile al manifesto, la prima edizione di tale prima parte col titolo di

» Codice per lo Regno delle Due Sicilie, col supplemento delle leggi, decreti ed altri atti sovrani in materia di diritto privato o pubblico, coordinato al codice medesimo. - Parte prima - Leggi civili. »

STATI ROMANI

Il Foglio Ufficiale del 28 gennaio ci reca che l'Arcadia adunatasi nella sala del serbatoio ad un'ora di notte nella sera del 19, per celebrare a nascita del Redentore, festa principalissima dell'Accademia, ha proclamato a suo socio, *fra i più vivi applausi*, Luigi Napoleone Bonaparte, Presidente della Repubblica francese.

Scrivono da Bologna in data del 28 al *Corr. Mercantile*:

» Avete già letto nella nostra Gazzetta officiale, il saccheggio di Forlimpopoli (antico forum Pompilii), grossa terra di almeno due mila anime, per opera della famosa banda del Passatore composta in gran parte d' individui arrestati e sostenuti dal governo della Repubblica, e poscia messi in *libertà* dalla restaurazione che ci prometteva ordine, *e libertà*. Quindi s' intende libertà per gli assassini, e per nessun altro che per gli assassini. Il nostro monsignor Bedini disperato di non poter raggiungere gli autori di tanti misfatti, ha trovato buon espediente il mettere in sospetto di ladra tutta la popolazione, ed obbliga qualunque individuo o di città o di campagna sotto severe pene a non uscire dal proprio comune senza essere munito di una carta di sicurezza rilasciata *gratis* dalla polizia.

Ma il fatto sta che tutti i rimedi disperati sono vani finchè il paese resti disarmato, e finchè sia delitto da fucilazione il possedere un arma qualunque da fuoco e da taglio. I solo armati sono i ladri, che trovano asilo e secreto in tutta la campagna, mentre i contadini privi di qualunque mezzo di difesa per parte propria, o del governo non vogliono esporsi alle vendette tremende d costoro, Gli Austriaci poi non si curano di questi fatti, ed altronde sono poco pratici del paese e non potrebbero agire che disseminando le proprie forze per tener guarnigione nelle grosse borgate, ciò che ripugna al loro sistema di prudenza, mentre l'odio universale li consiglia la star concentrati in grosse forze nelle città più rilevanti.

Il fatto sta che ormai le popolazioni degli Stati Pontificii per salvare le proprie vite, e le sostanze saranno obbligati a ripararsi nelle grosse città, dalle quali neppure potranno escire senza esporsi a grave pericolo.

Questo è l'ordine, la sicurezza, la libertà che ci ha portato la restaurazione Pontificia, operata dall' intervento simultaneo della crociata cattolica, appoggiata essa pure dal consenso della scismatica Russia.

La carta perde il 2, 2 1/2 per 0/0; ma di una nuova peste siamo inondati; d'una massa ingente di moneta di rame, fatta battere dal sapientissimo Galli per far risorse al tesoro Pontificio. In questa moneta com'è costume nelle monete di rame è grandissima la distanza del valore intrinseco dal valore nominale, ed il Galli ha portato questa distanza a un saggio maggiore. La moneta di rame perde già oggi 2 per 0/0 contro svanziche, e siccome si annunzia che per facilitar l' equilibrio (che è ormai impossibile), delle pontificie finanze il benemerito ministro Galli pensa emetterne ancora per un milione di scudi, così lascio a voi il considerare a qual saggio di perdita andremo. Valeva veramente la pena di annunziare il ritiro della carta, per emettere contemporaneamente una moneta erosa più dannosa di quella. Perchè almeno nella carta vi è una promessa, (se le promesse del Governo Pontificio possono valutarsi qualche cosa) v'è una promecsa di rimborso dell' intero; ma all' incontro appena emessa la moneta erosa oltre la necessità della circolazione, il latrocinio è consumato!, a chi tocca tocca. Ve ne sarà già in corso tre volte il necessario per la circolazione dello Stato, e il tesoriere si prepara ad emetterne un milione!! Oh! Povera economia politica, e povere popolazioni amministrate da un sapientone come il ministro delle finanze di Roma il signor Angelo Galli!

29 *Gennaio*. Vi aggiungo al già scritto, che la perdita della carta dal 2, 2 e mezzo tende di nuovo a salire, e tutti stiamo nella persuasiva che la carta tornerà a perdere gradatamente il 4 a 5 per cento siccome da Roma scrivono che il Pro ministro delle finanze per soddisfare agl'impegni correnti è costretto a rimetter fuori i Boni di sostituzione che tiene già preparati. Quello che vi scriveva ieri interno all' esuberanza del rame ed al suo alterato valore fa sì che ieri perdeva il 2, oggi il 3 contro metallo per cui in avvenire non si potrà lavorare coll'estero altro che contro invio di gruppi di argento dall' oscillanza di valori tanto in carta che in metallo venendo un elemento così aleatorio da guastare ogni commerciale previsione. E la spedizione de' gruppi colla sicurezza delle strade che abbiamo offre il più grande pericolo. Accomodate in questa guisa il commercio, e poi mettere le tasse sul commercio arti e mestieri e riscuotetele! Povero paese.

INTERNO

— La Direzione delle Regie Poste in Torino notifica: Che a comodo degli abitanti nel quartiere di Borgonuovo, divenuto sì importante frazione di questa capitale, è stabilita nel centro di esso quartiere, presso la chiesa ed accanto alla farmacia Mosca, con effetto da domani, 1.o di febbraio, una buca sussidiaria per la impostazione delle lettere; e che però in analogia di quanto si pratica a riguardo delle cinque buche sussidiarie state già stabilite nelle altre varie parti della città, la levata delle lettere che verranno giornalmente depositate in quella di Borgonuovo, sarà fatta mezz'ora prima del tempo fissato pel vuotamento della buca centrale, cioè, a seconda delle varie destinazioni, alle ore 9, 30 di mattina; alle 1, 30; alle 2, 30, ed alle 3, 30 pomeridiane.

— Ci scrivono da Stradella che quel battaglione di Guardia Nazionale è ora eccellentemente organizzato, e che i militi guaduati intervengono agli eservizi con esemplare attività e frequenza. Bravi militi Stradellini, coraggio e perseveranza, e la libertà affidata alle armi cittadine non potrà esserci tolta mai. Così l'esempio vostro fosse imitato dovunque.

NOTIZIE DEL MATTINO

Stati Romani. Una corrispondenza della *Gazzetta d' Augusta* in data di Ancona 21 scorso gennaio, ci fornisce un nuovo saggio dell' immoralità e indisciplinatezza delle truppe papali, scelte fra la più vile canaglia. Un soldato della guernigione di S. Leo, celebre fortezza nel ducato d Urbino, e che serve di ergastolo ai prigionieri di Stato, uccise con una fucilata il comandante, indi senza che nissuno lo impedisse, uscì dal forte e andò a raggiungere una banda di masnadieri.

La stessa corrispondenza parla dell' ignoranza del governo (è un governo da preti) nelle cose militari, del disordine che vi regna e della poca affezione ch'egli trova nelle truppe. Un governo odiato perfino da'suoi satelliti!!

Un'altra corrispondenza da Roma 22 gennaio parla di numerosi arresti fatti, a quel che pare, dietro richiesta della polizia di Napoli. E pretendesi che a Napoli si sia scoperta una vasta congiura che aveva per iscopo di rivoluzionare tutta l'Italia e di ammazzare il re. Aggiungesi che il regicida sia nelle mani della polizia. Ma e probabile che questa congiura non esista foorchè nella paura del re di Napoli e nellla malvagità de'suoi agenti.

Berlino 20 *gennaio*. La corrispondenza di Berlino dice che il Governo austriaco persiste con ferrea fermezza nelle sue proposizioni doganali e mercantili sviluppando per le medesime una viva agitazione. L'Austria benchè sii quasi certa che la Prussia non aderirà alle sue proposte, crede non pertanto di poter provocare coi vivi suoi sforzi dei vacillamenti fra i naturali alleati della Prussia.

La *Riforma Tedesca* smentisce la notizia recata dalla *Gazzetta di Voss* dietro la quale il Governo prussiano avrebbe dato ordine di sospendere la demolizione.

Schleswig-Holstein. Le trattative per l'accomodamento delle vertenze dei due Ducati sono assai intralciate. I giornali tedeschi dicono che il generale Haff ha fatto chiudere di bel nuovo le porte di Rendsburgo minacciando di far fuoco sopra i Danesi qualora si avvicinassero sovverchiamente alla fortezza. Per questa ragione sembra che i congedi siano stati sospesi.

L'armata holsteinese è molto esarcerbata: all' incontro in quella dei danesi regna un'alterigia insolente.

Gli Schlewigesi stati congedati e che ritornavano alle case loro furono sul principio respinti dai Danesi; ma poscia sotto scorta condotti a Schleswig.

Il generale austriaco Legeditsch è in Amburgo col suo stato maggiore. La luogotenenza è a Kiel.

Le notizie di Rendsburgo in data del 27 dicono che il Re di Danimarca abbia assentito lo scambio dei prigionieri di guerra.

— Che la Danimarca non si affidi troppo alla pacificazione dell'Austria, lo veggiamo nelle continue spedizioni di truppe nello Schleswig meridionale. Quanto più si avvicinano gli Austriaci, tanto più se ne mostrono increscioși i Danesi, e già le gazzette di quel regno discorrono che anche senza l'opera degli imperiali si sarebbe pacificato l'Holstein. In Danimarca temono che una volta gli Austriaci presidino Rendsburg, non lo lascieranno sì di leggieri. Domani entrano essi in Lubecca, e così terranno accerchiato l'Holstein per ogni verso. Nulla per altro è da dire sulla loro disciplina, ed uno di essi che si lasciò andare a commettere un'azione di stupro fu moschettato all'istante.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 29 gennaio 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 28 detto.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A.S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova. .	L.	2,997,972 03
Id. id. a Torino. . .	»	7,316,926 33
Monete e paste in cassa a Genova	»	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	10,391,115 77
Id. id. in Torino	»	10,804,002 29
Fondi pubblici della banca . .	»	361,917 50
R. Finanze c. mutuo	»	14,000,000 00
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	966,666 68
Tratte avvisate dalla sede di Torino 28 corr.	»	209,700 00
Spese diverse	»	131,335 99
Interessi relativi ai sudd. fondi e mutuo	»	63,000 00
Corrispond. della banca (sbil. di conti)		8,093 97
	L.	47,254,000 56

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie. . . .	»	22,713,600
Id. mutuo alle R. Finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicem. 1851	»	592,327 16
Risc. del portaf. e antic. in Genova	»	41,293 98
Id. id. in Torino	»	45,048 20
Benefizi del sem. in corso in Gen.	»	45,737 29
Id. id. in Torino	»	43,022 28
Conti corr. disponibili in Genova	»	814,852 48
Id. id. in Torino .	»	640,512 97
R. Erario conto corrente	»	»
Non disponibili e diversi	»	168,452 86
Della sede di Genova su quella di Torino	»	26,127 00
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 28 corrente	»	10,737 51
Azionisti banca di Genova indenn.	»	1,000 00
Dividendi arretrati	»	9,654 50
	L.	47,254,000 56

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 2 febbraio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre	L.	87 50
» 1831 »	1 genn.	»	86 75
» 1848 7.bre »	1 7.bre	»	86 25
» giugno »	1 genn.	»	83 75
» 1834 obb. »	1 genn.	»	975 00
» 1849 obb »	1 ottobre	»	950 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1505 00
» Società del Gaz. god.	1 genn.	»	1680 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100. . .		L.	» 80
da L. 250. . .		»	2 25
da L. 500. . .		»	4 50
da L. 1000. . .		»	9 00

Borsa di Parigi. — 29 gennaio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre .	L.	94 50
» 3 0/0 »	22 giugno.	»	56 70
Azioni della Banca god.	1 luglio .	»	2230 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio .	»	82 35
Obbligazioni 1834 »	1 luglio .	»	955 00
» 1849 »	1 ottobre	»	932 00

Borsa di Lione. — 30 gennaio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre .	L.	95 40
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio .	»	82 25
Obbligazioni 1849 »	1 aprile .	»	— —

STRADA FERRATA

DA TORINO A SAVIGLIANO.

Avviso agli Azionisti.

Il Comitato di Direzione avendo in pronto, ed approvati dal Consiglio d'Amministrazione, tutti i capitolati relativi alla costruzione della strada e provvista del materiale, per farne oggetto di un appalto generale, previene i signori aspiranti a tale impresa, che saranno ricevute le sottomissioni a tutto il 20 corrente mese.

Potrà in conseguenza ognuno prendere visione presso gli Uffizi della Società di tutti i documenti relativi, e potrà avere dal Comitato di Direzione quelle verbali spiegazioni che fosse per desiderare.

Nei dieci giorni successivi si faranno conoscere le deliberazioni prese dal Consiglio d'Amministrazione sulle fatte proposte.

LOTTERIA FRANCESE DI VERGHE D' ORO

400,000 FR.

per 1 fr. 25 c.

Tre vincite di 400,000, 200,000 e 100,000 e duecento ventuna da 1,000 a 50,000 franchi.

Prezzo dei biglietti L. 1 *cent.* 25.

Per le garanzie vedere la Gazzetta ufficiale dei 4, 6, 11 e 14 gennaio.

Depositi a Torino: S. S. Paravia, libraio, piazza e palazzo di Città; Degiorgis, via Nuova, n. 17; Gay, bazar nazionale, via Nuova; fratelli Simondetti, negozianti di carta, via di Po; C. Oberti, via D'Angennes, n. 18; A. Cappello, via dei Carrozzai, n. 18; all' ufficio di vetture del signor Bobert Onorato, piazze di Italia; a Casale, Antonio Deferrari; a Stradella, Comotti Stanislao direttore del velocifero.

D' affittare al prossimo S. Martino due Cascine sul territorio di S. Damiano e di Celle, distante mezz' ora dalla stazione della strada ferrata di Vaglierano.

Recapito via S. Martiniano, num. 10.

TEATRI D' OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Il Ventaglio.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese; *Monsieur et madame Pinchon — Un duel sous le cardinal Richelieu.*

Teatro Sutera: Opera buffa, *Il Nuovo Figaro.*

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Il mazzo di fiori.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Il cavallo del diavolo* Ballo: *Laomedonte.*

Teatrino Da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *I quattro castelli del diavolo* — Ballo: *La visione d'un pittore, ossia Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

Tipografia Arnaldi.